

IL
TACCUINOI partiti
e l'economia
di guerra

MARCELLO SORGI

Sapevamo -celo aveva detto Draghi e ripetuto da Bruxelles Gentiloni - che la ripresa economica nel 2022 avrebbe rallentato. Sapevamo che la crescita al 6,1 per cento, quest'anno ce la saremmo sognata. Sapevamo che la crisi energetica, prima conseguenza della guerra, stava condizionando anche la produzione delle aziende; adesso siamo consapevoli che potrebbe pesare di più. Sapevamo che l'inflazione ormai oltre il 6 per cento equivale a un taglio corrispondente degli stipendi, con effetti negativi sull'economia delle famiglie.

Ma questi singoli aspetti con cui il governo ha cercato di fare i conti nelle ultime settimane, se presentati tutti insieme, in una sintesi altamente qualificata com'è quella dell'annuale relazione del governatore della Banca d'Italia, hanno dato ieri un quadro completamente mutato e in gran parte negativo. Tal che, ha spiegato il numero uno di Bankitalia, le misure adottate per far fronte alle necessità dei cittadini dovranno necessariamente essere adattate, di continuo, ai mutamenti imposti dal rallentamento dell'economia.

Secondo Visco la guerra sta agendo su due piani: la prospettiva immediata, con danni subiti dalla produzione e dalle esportazioni; e il medio termine, nel senso che nessuno immagina quanto tempo sarà necessario per tornare a un regime di scambi di mercato come quello precedente all'occupazione dell'Ucraina. L'idea che tutto possa essere ricostruito come prima grazie a un cessate il fuoco, a una tregua o a una vera e propria pace ottenuta con non si sa quali negoziati, è purtroppo lontana dalla realtà.

La diagnosi è amara, ma necessaria. Visco aggiunge che una rincorsa tra salari e inflazione, di cui per il momento fortunatamente non c'è segno, sarebbe pernicioso. E conferma che in autunno è in arrivo un rialzo dei tassi, quello sì, unico antidoto possibile all'inflazione. Ciò che Visco non ha detto, perché non lo considera tra i suoi compiti, è che i partiti che avevano salutato con sollievo la fine dell'emergenza Covid non sono pronti a un'economia di guerra. Che richiederà sacrifici, inutile nascondere, un impiego intelligente dei fondi del Pnrr, e il completamento delle riforme necessarie per ottenerli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

